## Nei commenti alle dimissioni del presidente critiche alla trentennale pratica di malgoverno, ma anche fiducia nella vitalità delle istituzioni

# Gli echi nel mondo all'atto di Leone

### WASHINGTON

## Un passo verso la moralizzazione?

**Dal nostro corrispondente**

WASHINGTON — Il presidente della repubblica italiana Giovanni Leone ha rassegnato le sue dimissioni stasera poche ore dopo che il partito comunista aveva chiesto che egli abbandonasse la sua carica in seguito alle accuse di corruzione». Così comincia la corrispondenza da Roma che il *New York Times*, pubblica nella prima pagina di venerdì. Più o meno allo stesso modo commentano le corrispondenze del *Washington Post*, anche essa pubblicata in prima pagina, e di altri giornali americani quali il *Wall Street Journal* e il *Christian Science Monitor*. Radio e televisione avevano adoperato termini simili nel corso dei loro notiziari di ieri sera. Non vi sono per ora commenti ufficiali, ed è dubbio che ve ne possano essere. L'impressione che si ricava dalla lettura dei giornali e dagli scambi di idee negli ambienti politici e diplomatici della capitale degli Stati Uniti è che le dimissioni del presidente della Repubblica, per quanto inattese, possano rappresentare un primo passo importante verso la moralizzazione della vita pubblica italiana. Il *New York Times*, la mette in relazione con il risultato del referendum sul finanziamento dei partiti, facendo comprendere che il sintomo dell'accusa che quei risultati hanno rappresentato non poteva essere lasciato senza risposta. D'altra parte — ricorda il giornale — il segretario del partito comunista aveva avvertito fin dall'indomani delle elezioni amministrative parziali di maggio, che la gestione del potere in Italia avrebbe dovuto subire modifiche profonde e che a questa condizione i partiti che hanno dato vita alla maggioranza parlamentare avrebbero potuto continuare a lavorare positivamente assieme.

Ma oltre i dati di cronaca giornalieri e ambienti politici si chiedono quali potranno essere le conseguenze delle dimissioni di Leone per la situazione politica italiana. Il *New York Times* ritiene di poter affermare che la collaborazione tra le forze della maggioranza parlamentare continuerà e questo è anche il parere del *Christian Science Monitor*. E' significativo comunque che nessuno mostri di essere inquieto per il fatto che alle dimissioni di Leone si sia arrivati solo poche ore dopo la richiesta in tal senso formulata dal partito comunista. Ciò è dovuto, in sostanza a due elementi. Il primo è che l'atmosfera di irrazionale ostilità all'idea che il Partito comunista italiano sia parte non irrilevante del quadro politico italiano si è abbastanza diradata in seguito al rigore di cui i comunisti hanno dato prova. Il secondo è che in un paese come l'America le accuse di corruzione e di frode fiscale producono una impressione talmente negativa da far passare in secondo piano tutto il resto. Sono precisamente questi due elementi che, strettamente intrecciati, affiorano sia dalle corrispondenze dei giornali sia dalle conversazioni non ufficiali. Naturalmente ci si interroga sul successore. Ma non vale la pena di annotare nomi: sono gli stessi che si fanno sui giornali italiani. E' importante invece rilevare che non si colgono molte tracce di inquietudine sul futuro del paese come diretta conseguenza delle dimissioni del presidente della Repubblica. Ciò sta ad indicare che in America la situazione politica viene ritenuta sufficientemente stabile per permettere all'Italia di affrontare senza traumi una prova di questo genere dopo quella, di tutt'altre proporzioni, del rapimento e della uccisione di Moro. E' un fatto nuovo e di non poco rilievo se si pensa che solo pochi mesi fa il nostro veniva considerato un paese alla deriva. E anche negli ambienti di solito più restii a valutare serenamente la realtà italiana in tutti i suoi aspetti si esprime cauta approvazione per un avvenimento che può contribuire a migliorare l'immagine della Italia nel mondo. Ciò non significa, ovviamente che Leone venga senz'altro considerato colpevole dei fatti che gli vengono addebitati. Ma, dopo una faccenda come quella del *Watergate*, in America si ritiene che sia salutare per tutti quando un uomo investito di elevate responsabilità si faccia da parte per permettere alla giustizia di seguire il suo corso. Peccato — ed è questa la sola nota di disappunto che al cronista è accaduto di registrare — che Giovanni Leone non lo abbia fatto prima e che si sia attivati alle dimissioni solo dopo la richiesta in tal senso avanzata dal Partito comunista. E' un commento significativo. Viene infatti da un uomo politico americano che si ha ragione di ritenere conosca assai bene il contenuto di alcuni rapporti sulla *Lockheed* coi cosiddetti fattura documenti riservati del Congresso e quindi non pubblicabili.

**Alberto Jacoviello**

### LONDRA

## Ora occorre un accordo tra i partiti

LONDRA — L'«Financial Times», nella sua corrispondenza da Roma, afferma che occorre ora cercare subito «un accordo tra i partiti, per un uomo che possa scongiurare un'altra crisi di governo».

In un commento dal titolo «Un'altra tegola per l'Italia», il «Times» di Londra scrive: «Sembra proprio che allo Stato italiano non debba essere risparmiata nessuna umiliazione». Il «Times» afferma che Leone ha comunque «stabilito il più felice precedente di lasciare una carica che avrebbe potuto creare problemi a una inchiesta imparziale sulle accuse mossegli».

### PARIGI

## Giudizi pesanti sull'Italia

**Dal nostro corrispondente**

PARIGI — Fatte le debite proporzioni e le debite differenze tra le funzioni di un presidente americano e italiano tra le cause che furono all'origine della caduta di Nixon e quelle che hanno determinato le dimissioni di Leone, in Francia si parla di una «Watergate italiana» che tuttavia, secondo numerosi giudizi, non dovrebbe eccessivamente sconvolgere gli italiani nella misura in cui essi hanno perduto da tempo la stima in coloro che gestiscono gli affari del paese».

I giudizi sono pesanti e l'immagine dell'Italia, già stravolta dai precedenti scandali che avevano compromesso tante personalità del malgoverno e soprattutto dal recente assassinio di Moro, ne esce ancora più sminuita e avvilita, ma si finisce per riconoscere l'aspetto salutare della decisione dei partiti di chiedere le dimissioni del presidente della Repubblica nella misura in cui le accuse convergenti su di lui rischiavano di coinvolgere l'istituzione, cioè la dignità stessa della sua funzione.

L'editorialista di «Le Monde» osserva, non senza una punta di ironia, che la stampa italiana ha troppo spesso parlato di scandali «senza parve», cioè con leggerezza, che è bastata «l'intima convinzione» dei partiti sulla colpevolezza di Leone per determinarne la caduta, che la campagna condotta contro di lui da settimanali della sinistra laica forse non partiva da uno scopo di moralizzazione della vita pubblica e che in ogni caso «il ruolo dei socialisti e dei repubblicani in seno alla maggioranza tra i due grandi partiti di massa non può che risultarne valorizzato».

L'editorialista conclude tuttavia: «Più che mai l'avvenire della penisola dipende dalla capacità di intendersi dei comunisti e dei democristiani. Ma bisogna che essi sappiano che «storico» o no, il solo compromesso concepibile tra di essi è quello che saprà ispirare e imporre il rigore e tutti i sensi del termine».

**a. p.**

### MOSCA

## Il frutto di una serie di scandali

**Dalla nostra redazione**

MOSCA — «La richiesta delle dimissioni di Leone è un passo ragionevole, giustificato, perché la permanenza alla massima carica dello Stato di una persona sospetta di aver violato la legge non era più possibile. Poteva infatti generare sfiducia negli istituti statali nel momento in cui si progettano mutamenti positivi». Questo il primo commento sovietico. Lo ha diffuso radio Mosca nel suo notiziario quotidiano «anche in lingua italiana» dopo che la «Tass» in nottata aveva dato una prima informazione ripresa data l'ora tarda, solo da alcuni quotidiani della capitale.

L'agenzia aveva messo in evidenza il ruolo del PCI nella richiesta di dimissioni, sottolineando parimenti la portata dello scandalo Lockheed e le gravi conseguenze scaturite dalle denuncie degli ultimi tempi.

La radio riprendendo l'argomento, si sofferma più ampiamente sull'intera vicenda. Come esempi la radio cita lo scandalo della Lockheed e ricorda che sul banco degli imputati si sono ritrovati esponenti governativi, dirigenti di partito ed alti funzionari statali. «Ora nel momento in cui la responsabilità per la direzione del paese ricade sui partiti della nuova maggioranza parlamentare è chiaro che — precisa il commentatore — non si poteva far nascere tra le masse popolari sfiducia nei confronti degli istituti statali per questo la richiesta di far dimettere Leone è un passo ragionevole e giustificato».

Secondo radio Mosca, le dimissioni del presidente potrebbero portare anche ad una «attivizzazione delle forze e di una parte della Democrazia cristiana contro l'attuale maggioranza parlamentare». Tali forze — nota infatti il commentatore sovietico — «non hanno mai cessato di attaccare la nuova maggioranza cercando in primo luogo di isolare il Partito comunista e di spostare a destra l'asse della vita politica del paese».

**c. b.**

## Le reazioni a Pechino Bonn e Ginevra

PECHINO — Secondo l'agenzia «Nuova Cina» le dimissioni di Leone «dimostrano che dall'assassinio del presidente della Democrazia cristiana Aldo Moro la situazione politica in Italia è diventata più complicata».

* * *

BONN — Commentatori e da Roma televisioni e stampa tedesca danno molto rilievo alle dimissioni di Leone. Tutti i giornali sottolineano che il presidente del Consiglio Italiano Andreotti sarà oggi ad Amburgo per il previsto incontro con Schmidt nonostante le imprevedibili dimissioni del capo dello Stato. L'agenzia «DPA» esprime comunque preoccupazioni che le dimissioni possano mettere in pericolo il governo.

* * *

GINEVRA — Il «Journal de Geneve» osserva che «l'operazione di risanamento deve essere condotta rapidamente per evitare che nuovi problemi vengano a modificare l'equilibrio politico che i "due grandi" — la DC di Zaccagnini e il PC di Berlinguer — intendono salvaguardare».

### L'uccisione del rappresentante dell'OLP in Kuwait

# Vana caccia agli assassini dell'esponente palestinese

**Otto colpi di arma da fuoco - La condanna del Comitato italiano di solidarietà con il popolo della Palestina Verso uno scontro destre - «caschi blu» in Libano?**

Ali Yassin

BEIRUT — Nessuna traccia nel Kuwait degli ignoti killers che giovedì mattina hanno assassinato il rappresentante dell'OLP, Ali Yassin. Come si sa, Al Fatah e l'OLP hanno apertamente chiamato in causa i servizi segreti iracheni, e più specificamente i terroristi del gruppo di Abu Nidal, rifugiati a Baghdad. Le autorità kuwaitiane non hanno fatto alcuna dichiarazione o pubblica ipotesi, limitandosi finora a fornire alcuni dettagli sulla meccanica del crimine.

E' stato dunque accertato che Ali Yassin è stato ucciso con otto colpi di arma da fuoco, che lo hanno colpito in varie parti del corpo. Nessuno, tuttavia, ha udito i colpi: si ritiene pertanto che gli assassini abbiano fatto uso di armi munite di silenziatore. Non si sa nemmeno quante persone abbiano preso parte all'attentato. Nessuna organizzazione o gruppo estremistico ha finora rivendicato l'attentato: ma è da osservare che lo stesso è avvenuto in occasione di tutti i precedenti delitti a danno di rappresentanti palestinesi (di cui pubblichiamo qui a fianco lo elenco).

La moglie di Ali Yassin, che si trovava in casa al momento dell'assassinio, ha detto di avere sentito dei rumori nell'abitazione; ha aperto la porta e si è trovata davanti al corpo del marito immerso in un lago di sangue. Neanche lei ha sentito, o riconosciuto come tali, i colpi d'arma da fuoco, il che avvalora la ipotesi del silenziatore.

Il barbaro assassinio del rappresentante dell'OLP nel Kuwait (che è stato, lo ricordiamo uno dei fondatori di Al Fatah) ha suscitato unanime sdegno e condanna: numerosi messaggi di solidarietà e di cordoglio sono pervenuti all'OLP.

A Roma il Comitato italiano di solidarietà e di amicizia con il popolo palestinese ha diffuso un comunicato nel quale «esprime la più dura condanna per il vile assassinio del rappresentante dell'OLP nel Kuwait, Ali Nasser Yassin. Ancora una volta — afferma il comunicato — i nemici della giustizia e della pace hanno voluto colpire l'OLP, legittimo rappresentante del popolo palestinese, ancora una volta il Comitato italiano di solidarietà e amicizia con il popolo palestinese ribadisce il suo impegno di lotta a sostegno, fino alla vittoria della giusta causa del popolo palestinese».

La situazione si fa intanto sempre più tesa e confusa nel Libano meridionale, dove si prospetta il rischio di uno scontro aperto tra le milizie di destra e i «caschi blu» dell'ONU. Buona parte delle milizie cristiane, infatti, si è ribellata ad un accordo di massima che era stato raggiunto fra il maggiore Saad Haddad — comandante militare delle destre nel sud, al quale gli israeliani avevano consegnato le posizioni da esse evacuate martedì — e il comandante dei «caschi blu» generale Erskine, per il dispiegamento delle truppe dell'ONU nella fascia di confine. I più forti fra i gruppi che seguono Haddad, in particolare falangisti, e i «guardiani del cedro», si oppongono all'ingresso nella zona dei «caschi blu» di quei contingenti che potrebbero anche sfociare nell'assai doloroso caso di Golan. La base ufficiale che avrebbe dovuto formare una provvisoria cortina protettiva dietro la quale Haddad lentamente ritirare le sue forze sarebbe costituita dal «quartier generale» di Marjayoun, dove si trova il comando dell'ONU. La notizia è stata tuttavia smentita dalle fonti falangiste. Comunque i «caschi blu» sono rimasti confinati nei loro accampamenti, rinunciando per il momento a spingersi verso la frontiera al fine di evitare una aperta battaglia con le milizie di destra: ma il timore è che lo scontro restando così le cose, sia soltanto rinviato.

### Contro i rappresentanti palestinesi

## Una catena di delitti

Ali Yassin, ucciso giovedì nel Kuwait, è il tredicesimo dirigente dell'OLP assassinato nell'esercizio delle sue funzioni.

**8 luglio 1972** — Una bomba collocata nella sua auto uccide a Beirut il portavoce del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, Ghassan Kanafani, e la sua nipotina di tre anni.

**16 ottobre 1972** — Due killers uccidono a revolverate a Roma Wael Zwaiter, rappresentante di Al Fatah in Italia.

**8 dicembre 1972** — Un sofisticato congegno esplosivo nascosto nel telefono ferisce a Parigi Mahmoud Hamshari, rappresentante dell'OLP. Morirà dopo un mese.

**25 gennaio 1973** — Ucciso da una bomba il rappresentante dell'OLP a Cipro, Bassam Abu Khair.

**5 aprile 1973** — Il prof. Basil Al Kubaisi del FPLP, probabile successore di Hamshari, viene ucciso a revolverate a Parigi.

**9 aprile 1973** — Tre dirigenti di Al Fatah e dell'OLP — Abu Yussuf, Kamal Nasser e Kamal Adwan — vengono assassinati nelle loro abitazioni a Beirut da «commandos» israeliani.

**28 giugno 1973** — Dilaniato da una bomba a Parigi Mohamed Boudia, membro di Al Fatah, già militante del FLN algerino.

**21 luglio 1973** — Ucciso a revolverate a Lillehammer, in Norvegia, il cameriere marocchino Ahmen Bouchiki, scambiato per un esponente di «Settembre nero».

**4 gennaio 1977** — Assassinato a colpi di pistola a Parigi Mahmoud Saleh, esponente di Al Fatah e direttore della Libreria Araba.

**4 gennaio 1978** — Ucciso a revolverate a Londra il rappresentante dell'OLP in Gran Bretagna, Said Hammami.

**15 giugno 1978** — Cade a Kuwait il rappresentante dell'OLP, Ali Yassin.

Commessi per la massima parte dai servizi segreti israeliani, ma alcuni anche da servizi segreti arabi: quello di Kuwait, e attribuiti ai giordani, mentre per Said Hammami e Ali Yassin l'OLP ha chiamato in causa i terroristi del gruppo dissidente di Abu Nidal, rifugiato a Baghdad. Questi delitti, tendono tutti ad un unico scopo: quello politicamente, di scoraggiare o comunque privare della sua effettiva autonoma l'organizzazione palestinese.

### La nuova impresa spaziale sovietica

# Un'altra cosmonave seguirà la Soyuz 29?

**La delicata fase dell'aggancio in orbita con la stazione Saljut 6 — Il volo si svolge regolarmente**

**Dalla nostra redazione**

MOSCA — Domani si attende l'aggancio in orbita tra la cosmonave Soyuz 29 — lanciata giovedì alle 23,17 da Mosca, con a bordo gli astronauti Vladimir Kovalionok (36 anni) e Aleksandr Ivanchekov (38 anni) — e la stazione spaziale Saljut 6.

La manovra di aggancio (stykovka, in russo) avverrà con sistemi radiocomandati da terra (il centro di direzione è a Kaliningrad nei pressi di Mosca) e sarà seguita con le attrezzature di bordo per eventuali correzioni. Una volta individuata l'orbita e stabilito il contatto, le apparecchiature trasmetteranno della Soyuz porteranno la stronave in prossimità della «base» e, quindi, scatterà il sistema di aggancio. Dopo una prima ispezione dei «moduli» della Saljut 5 cosmonauti provvederanno ad aprire il portello e ad entrare nella «base». Si ripeterà una manovra dedicata e difficile grazie alla quale le attrezzature della Saljut 6 riprenderanno a lavoro attuata per nuovi, importanti, esperimenti.

In pratica si due astronauti (Kovalionok nell'ottobre scorso tentò, con la Soyuz 25, la manovra di aggancio alla Saljut ma l'esperimento fallì e la missione fu annullata) è stato affidato il compito di proseguire le ricerche iniziate dai colleghi, delle missioni immediatamente precedenti, e cioè delle Soyuz 26, 27, 28, che tra stazione con le Saljut un vero e proprio «treno spaziale». Tra gli scopi dell'esperimento attuale — noto a Mosca — vi potrebbe essere anche quello di preparare la stazione orbitante per una più lunga missione (il record mondiale di permanenza in orbita è dei sovietici Romanenko e Grechko con 96 giorni) che potrebbe prendere avvio nei prossimi giorni. Si vuol anche sapere se una Soyuz con un nuovo equipaggio internazionale (dopo quello sovietico-cecoslovacco di gennaio) a bordo di una prossima astronave potrebbe venire posto anche un cosmonauta di un altro paese socialista quale, certamente della Polonia. Voci in tal senso si sono sparse anche a Varsavia alimentate tra l'altro da un recente discorso di Gierek. La base orbitante che — ancora una volta — dovrebbe ospitare il nuovo equipaggio internazionale — la Polonia — dopo l'URSS gli USA e la Cecoslovacchia — diverrebbe il quarto paese nella «classifica mondiale della cosmonautica».

Il volo intanto prosegue regolarmente. L'apogeo della Soyuz è di 314 il perigeo di 270 km., il periodo di rivoluzione è di 90 minuti e l'inclinazione dell'orbita è di 51,6 grad.

**Carlo Benedetti**

## Hua Kuo-feng riceve a Pechino Juan Carlos

PECHINO — Festose e cordiali accoglienze a Pechino per i reali di Spagna che hanno iniziato ieri una visita ufficiale di cinque giorni nella Repubblica popolare cinese. Juan Carlos e la consorte Sofia sono stati ricevuti dal presidente Hua Kuo-feng e dal vice primo ministro Teng Hsiao Ping e fatti segno ad una manifestazione di cordialità da parte di giovani e ragazzi con fiori all'aeroporto per dare il benvenuto agli ospiti che compiono questa prima visita di un capo di stato spagnolo in Cina.

Secondo gli osservatori, questa visita sembra ribadire quel che fino ad ora è apparsa essere la linea politica di Pechino nei confronti dell'Europa, considerata, si afferma, un «indispensabile contrappeso all'egemonia» delle due grandi: potenze». E questo d'altra parte l'argomento che viene svolto dal «Quotidiano del popolo» nell'editoriale dedicato alla visita dei reali di Spagna e al significato della loro permanenza in Cina. Dopo aver detto che «la Spagna senza nominarla che l'URSS e la seconda delle due superpotenze che può far grave minaccia alla pace e alla sicurezza dei paesi europei», il giornale cinese sostiene che il vecchio continente resta sempre al centro della «contesa tra le due superpotenze per l'egemonia mondiale» e in tale contesto la Spagna «occupa una posizione di grande importanza strategica». E «Quotidiano del popolo» sottolinea quindi il fatto che Madrid abbia deciso di far parte della CEE, e attribuisce a questo proposito spagnolo un valore eminentemente militare: «La Spagna — scrive infatti il giornale cinese — è favorevole all'unità e al rafforzamento difensivo dell'Europa occidentale per far fronte alla minaccia di aggressione straniera».

## Anticipazioni

dizio dei socialisti si riferisce a un esame obiettivo dei fatti, perché il PSI non conosce *valutazioni o apprezzamenti diversi che possano avere originato la conclusione dello stato di crisi che aveva investito il Quirinale*». «Il PSI — afferma ancora il comunicato — che non è stato né elettore, né sostenitore dello on. Leone, che aveva preso atto delle preoccupazioni che erano state avanzate, pensa non giovi sciorsi, rispetto ai rischi di una crisi istituzionale e alla sua gravità nella fase cruciale della settimana presidenziale, prende oggi atto della diversa valutazione che ha aperto la crisi».

Nessuna ombra di riserva, e nessun interrogativo invece da parte dei repubblicani. Almeno per quanto riguarda l'atto che ha aperto la crisi alla sommità dello Stato. «La Malfa — è stata rivolta una domanda proprio su questo aspetto — è repubblicano — ha ricordato il giornalista — Leone ci resta un anno e mezzo fa la dimissione di Leone, ma la loro richiesta non fu accolta». Il PCI le ha chieste «dopo» e dopo anche il capo dello Stato si è dimesso. E solo una coincidenza? «Questa mia risposta — ha risposto il presidente del PRI — la richiesta che abbiamo fatto all'on. ministro Lattanzio. Non facciamo appello ai *la coscienza non ognuno degli uomini ai quali ci rivolgiamo. Evidentemente questo personaggio non ci crede*». Ed è tutto dire.

Per quanto riguarda la DC la parte le cose vanno diversamente, sono sulle scadenze presidenziale sono molte barriere di alcuni *leaders*. Piccoli, parlando con i giornalisti, ha fatto balenare l'ipotesi di una candidatura Zaccagnini. Il vice segretario del partito di Galloni rispondendo alla domanda di *Paese Sera* non ha voluto rispondere quando gli è stato indicato un possibile candidato di candidature: Zaccagnini, Andreotti, Fanfani. «Non c'è nulla di precostituito». Ha osservato «Non c'è pregiudiziale su nessun nome — ha soggiunto — e non può esserci neppure su un nome democristiano». Si è augurato infine la formazione di una larga maggioranza presidenziale, una maggioranza *«in qualche modo comparabile con quella di governo»*.

A questa stessa tematica si è riferito il compagno Natta nel corso di una conversazione amichevole con alcuni giornalisti svoltasi nel Transatlantico di Montecitorio ricordando anzitutto che i comunisti auspicano larghe intese tra i partiti democratici per l'elezione del nuovo presidente, fuori da pregiudiziali preconcette. Quello dell'alternanza tra un laico e un cattolico al Quirinale non può essere un criterio base di scelta anche perché non è stato mai rispettato. Il problema non è dunque quello dell'alternanza, e quello delle valutazioni politiche generali che consentano la formazione di una larga maggioranza (l'alternanza può verificarsi nei fatti, ma non può essere una pregiudiziale). Natta si è augurato una soluzione rapida. E rispondendo alle domande dei giornalisti sul delitto Moro, la maggioranza per l'elezione del presidente della Repubblica e un fatto distinto dalla maggioranza parlamentare, ma — ha osservato — una maggioranza ci vuole.

La Direzione socialdemocratica ha approvato un documento che appare improntato su due affermazioni: 1) il PSDI si augura che «il quadro politico non venga mutato» e sostiene che è necessario dare sostanza alla «carica socialista», facendo sì che il presidente della Repubblica venga eletto sulla base di «un'iniziativa determinante del PSDI e del PSI».

Anche i radicali hanno espresso il modo di fare: Spadaccia ha detto che della cosa dovrebbe occuparsi, semmai, la sinistra indipendente, il suo giudizio Zavagnini per i dc e La Malfa per i laici.

## Il giudizio dell'ANPI sulle dimissioni di Leone

ROMA — Le dimissioni di Leone da presidente della Repubblica a giudizio della ANPI rivestono un carattere di eccezionalità ma non giungono «a causa materiale e diretta» di rappresentanze elettorali, ma — ha osservato — una maggioranza c'è, vuole.

La Direzione socialdemocratica ha approvato un documento che appare improntato su due affermazioni: 1) il PSDI si augura che «il quadro politico non venga mutato» e sostiene che è necessario dare sostanza alla «carica socialista», facendo sì che il presidente della Repubblica venga eletto sulla base di «un'iniziativa determinante del PSDI e del PSI».

Anche i radicali hanno espresso il modo di fare: Spadaccia ha detto che della cosa dovrebbe occuparsi, semmai, la sinistra indipendente, il suo giudizio Zavagnini per i dc e La Malfa per i laici.

## Il giudizio dell'ANPI sulle dimissioni di Leone

ROMA — Le dimissioni di Leone da presidente della Repubblica a giudizio della ANPI rivestono un carattere di eccezionalità ma non giungono «a causa materiale e diretta» di rappresentanze elettorali, ma — ha osservato — una maggioranza c'è, vuole.

La Direzione socialdemocratica ha approvato un documento che appare improntato su due affermazioni: 1) il PSDI si augura che «il quadro politico non venga mutato» e sostiene che è necessario dare sostanza alla «carica socialista», facendo sì che il presidente della Repubblica venga eletto sulla base di «un'iniziativa determinante del PSDI e del PSI».

Anche i radicali hanno espresso il modo di fare: Spadaccia ha detto che della cosa dovrebbe occuparsi, semmai, la sinistra indipendente, il suo giudizio Zavagnini per i dc e La Malfa per i laici.

## 29 giugno

come appunto la seduta fiume che sei anni e mezzo addietro portò alla contrastatissima elezione di Giovanni Leone — non è confortante. Tra il 9 e il 24 dicembre furono necessari 23 scrutini, prima di giungere alla fumata bianca.

Tutto travaglio ebbe la sua precisa motivazione politiche e fu la più clamorosa espressione di un drammatico scontro politico. Benché non fosse mai accaduto (tranne il caso di Segni che il candidato ufficiale della DC non volesse nelle votazioni per il Quirinale, a parti contrapposte) che la direzione democristiana, il candidato delle sinistre De Martino sopravanzasse sistematicamente Amintore Fanfani.

Il 12 dicembre, alla quarta votazione, la candidatura Fanfani, era ormai in netto vantaggio e Leone non si sarebbe mai affacciato alla ribalta se Moro, in quei giorni, non avesse fatto sapere alla DC «che la sua candidatura era la sola che avrebbe potuto garantire la continuità della politica di solidarietà nazionale». Ma non bastava la grossa decisiva assenza democristiana: occorreva anche il voto determinante dei grandi elettori della sinistra. Fu così, sbloccare, senza di esito le tecniche di un'intesa e di un compromesso, e lo si poté ottenere la costituzione di classe e formare il governo delle «non sfiducia», politica che la DC definì «diversa» e «nuova» per evitare l'insonnia per impedire al popolo italiano di riconoscere i suoi nemici e le loro cose. La Costa — caro Ferraris — non era né «nuova» né «diversa». Non si trattava invece di un'altra edizione del vecchio centrismo democristiano, di una barricata larghissima destinata assumere il ruolo di «argine» contro la marea che quella parte della società e della politica che non voleva più tollerare quella gente e compromesso il loro senso di esclusione indicava loro. Lo stesso in altri paesi dove i cattolici si erano organizzati e ottavano nei modi e nelle forme della lotta di classe. Quei tempi e no molto lontani, le forme di dominio e di oppressione delle classi popolari sono assai diverse e nella protesta giovanile ci sono spinte positive che dobbiamo guardare con più attenzione. Ma resta il fatto che il PCI non è né resta se dice — come la stessa l'Unità — che è più democratico il risultato di Giorgio Ianca che quello di Arrigo Nenni.

## Razzismo

*Il No per la Reale è stato proporzionalmente più forte dove la triade «democristiana» è stata meno monolitica e dove più forte era ed è maggiore. Si può essere contro la legge Reale tout court, ma la critica non ma se si ragiona da democratici, se si ha la preoccupazione di uscire da questa specie di golpe strisciante che da anni tormenta l'Italia, se ci si batte per cambiare, se si vuole davvero che si tratta di non farsi schiacciare nella tenaglia sovversivismo-repressione (perché in tal caso la seconda della sovversivismo, specie nel Mezzogiorno, è certo bisogna non dispiacersi per il fatto che il No è più forte a Reggio Emilia che a Reggio Calabria per la ragione evidente — e molto importante per tutti — che in questo modo l'No non ha un segno di destra. Che c'entra il razzismo antimeridionalista? C'entra il fatto che a Reggio Calabria, non certo per colpa di quella popolazione, i fascisti — i quali hanno fatto i loro Stato — sono più forti. Dirlo significa offendere il Sud? Ma questo era l'argomento demagogico che Almirante usava nei suoi comizi a Reggio e a Catania.*

*Perciò mi ha molto colpito l'accusa di razzismo non da parte di Almirante e di Cuccia Franco (questo onore l'avevo già avuto da parte di Ferraris. La mia risposta è molto semplice. L'Unità a differenza del Quotidiano dei lavoratori non ha solo notato la forza del Sì (parlo sempre della Reale, perché il discorso è diverso per il finanziamento dei partiti) in certe zone tormentate dalla mafia ma ha anche, e contemporaneamente, collegato il No di Giovosa Jonica con quello, sotto la guida di un sindaco comunista minacciato più volte di morte, della popolazione che coraggiosamente si batteva contro i signori della «'ndrangheta».*

*Ecco che cosa una sinistra meridionalista E' una forza che conosce anche le sue debolezze, che non accusa di fascismo le masse popolari che ancora non la seguono ma che, al tempo stesso, sa bene che esiste ed è sempre esistito anche un falso meridionalismo reazionario, questo sì razzista perché va bene se settentrionali, ci odiano, sempre di esclusi sono terroni da annientare e basta e compressori, e lo si può osservare la coscienza di classe e cercare il cammino delle riforme non, politica ci vale l'altra e l'insonnia per impedire al popolo meridionale di riconoscere i suoi nemici e le loro cose. La Costa — caro Ferraris — non era né «nuova» né «diversa». Non si trattava invece di un'altra edizione del vecchio centrismo democristiano, di una barricata larghissima destinata assumere il ruolo di «argine» contro la marea che quella parte della società e della politica che non voleva più tollerare quella gente e compromesso il loro senso di esclusione indicava loro. Lo stesso in altri paesi dove i cattolici si erano organizzati e ottavano nei modi e nelle forme della lotta di classe. Quei tempi e no molto lontani, le forme di dominio e di oppressione delle classi popolari sono assai diverse e nella protesta giovanile ci sono spinte positive che dobbiamo guardare con più attenzione. Ma resta il fatto che il PCI non è né resta se dice — come la stessa l'Unità — che è più democratico il risultato di Giorgio Ianca che quello di Arrigo Nenni.*

Ad eseguite avvenute, come da sua volontà, la moglie ci ricorda agli amici e compagni di Favaro Veneto e della ANPI di Mestre la figura di

**GUIDO SGARZI**

morto alla Quercie di Fucecchio (Firenze) l'11 giugno 1978

Fucecchio, 17 giugno 1978

Pubblica Assistenza S. Croce sull'Arno